

Protagonisti

Attacchi alla British Library per il link ad Amazon

Ha suscitato un coro di proteste da parte delle librerie britanniche la decisione della British Library di aggiungere nei link sulla homepage del sito quello di Amazon. Un portavoce ha spiegato

che è in corso un progetto pilota per integrare il catalogo. L'intento è di offrire un metodo alternativo per ottenere un titolo di cui, per qualche ragione, la British Library non dispone.

Bilanci Le cattive notizie dalla crisi globale e l'infelicità della nazione influiscono sullo stato d'animo

di RAFFAELE LA CAPRIA



Rientri a casa dopo una serata come le altre, sei stato al ristorante con gli amici a parlare di questo e di quello senza entusiasmo e direi con rassegnazione, ripetendo e commentando col solito scetticismo le notizie lette sul giornale o ascoltate alla televisione; chiudi la porta di casa alle tue spalle e ritrovi la tua casa come un rifugio, il gatto dorme sul divano, dagli scaffali i libri dai dorsi variamente colorati dormono anch'essi per lo più esposti e non letti; tu sprofondi nella poltrona colta da improvvisa stanchezza, stanchezza di tutto e soprattutto dei tuoi super-ottanta, anche se ben portati, e all'improvviso, fievole nella tua mente come una lampadina, s'accende una parola chiave: *insensatezza*. Già, ti vien da pensare, perché è tutto così insensato? Come un'insegna gigantesca nel grigio cielo italiano campeggia la parola. Perché tutto ti appare sotto questa luce scialba? I discorsi che hai sentito, le parole che leggi, e ahimè, quelle che vorresti scrivere per il tuo giornale e che da un pezzo non scrivi perché ti sembrano anch'esse insensate.

Nemmeno la sintassi più ti risponde, e non sai allineare una parola dopo l'altra perché se non c'è connessione in te e fuori di te, nella società cui appartieni, non ci può essere neppure connessione grammaticale, e senso alcuno, da nessuna parte. Cos'è, depressione? O che altro? L'insensatezza si è impadronita delle nostre vite, dei nostri pensieri, delle nostre giornate e del tempo che passa, insensatamente. Vincerla è un dovere, non tu soltanto: non c'è altra via d'uscita. Ma come si fa? Da quando si è passati dal dialogo possibile al battibecco automatico, da quando la contrapposizione inutile si è imposta, in Italia regna il silenzio. Un silenzio «assordante», come si usa dire, assordante davvero per le tante voci che si levano e s'incrociano e si sovrappongono e ci arrivano furiose creando confusione e inconcludenza, le voci del nostro infernetto quotidiano:

*Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira
Voci alte e fioche, e suon di man con elle.*

L'opinione è forte e il pensiero è debole.



PIPILOTTI RIST. «NEVER I OVER ALL». IMMAGINE VIDEO DEL 1997

Contro gli inferni quotidiani il soccorso di Thomas Mann

Ieri come oggi: le verità de «La montagna magica»

le, e non solo lì, in tivù, ma dovunque. Sto descrivendo uno stato d'animo, quello che tante volte ci assale quando, dopo una serata deludente, ci ritiriamo a casa. Ma da dove arriva questo stato d'animo? È legittimo? Ci arriva solo dalle cattive notizie di questi giorni di crisi? No, non solo. L'ho trovato descritto meglio e con le parole giuste a pagina 47 de *La montagna magica*, di Thomas Mann, ora ritradotto da Re-

nata Colomi: «L'essere umano non vive solo la sua vita di singolo individuo, bensì consciamente o inconsciamente anche quella della sua epoca e dei suoi contemporanei (...). Ma se l'impersonale intorno a lui, l'epoca stessa in cui vive, ad onta di tutta la sua esteriore alacrità, rinuncia in fondo alle speranze e alle prospettive, se in segreto gli si mostra disperata, disillusa, sgomenta, e alla domanda posta consciamente o inconsciamente, ma pur sempre, in qualche modo, posta, intorno al senso ultimo, sovrappersonale, incondizionato di ogni sforzo e attività, risponde soltanto con un vacuo silenzio, ecco che allora, proprio quando si tratta degli uomini più probi, sarà quasi inevitabile che questo stato di cose sortisca un certo effetto paralizzante che, a cominciare dalla vita psichica e dal senso morale, può estendersi fino alla componente fisica e organica dell'individuo».

Per far fronte a tutto questo, sempre secondo Mann, occorrono «una solitudine e un'intransigenza morali quali si incontrano di rado, essendo proprie delle nature eroiche». Riportando tutto questo alla situazione attuale, tre condizioni ci affliggono, incastrate l'una nell'altra come matricole: *l'infelicità oggettiva* derivante dalla crisi e dalla globale disperazione di tante popolazioni del mondo; *l'infelicità italiana* derivante dallo stato dell'economia e della divisione politica che rende incerto il futuro del nostro Paese; *l'infelicità personale*, che non manca mai, soprattutto oggi, per le tante difficoltà che ogni famiglia quotidianamente deve affrontare. Non è facile sostenere tutto questo, ma dobbiamo saperlo per avere la capacità e la forza di superarlo. Abbiamo superato ben altro durante la guerra, e anche questa è una guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“**L'epoca stessa, ad onta di tutta la sua esteriore alacrità, rinuncia alle speranze e alle prospettive. Risponde con un vacuo silenzio**”

Intrecci Matteo Speroni e il dramma di una generazione di eterni ragazzi allo sbando

La «terza età» della rivoluzione



di GINO & MICHELE

Mettiamo che *Brigate Nonni*, l'accattivante secondo romanzo di Matteo Speroni, sia stato letto a Milano, Città Studi, durante una seccante influenza, col televisore acceso basso basso su SkyTg24. La fiducia al governo. Cade? Non cade? Ma no che non cade. Sai che secondo me stavolta cade? Cade cade cade... Non cade.

Il terrazzo, dal quale si intravede quella piazza Piola citata nel libro, si apre dietro lo schermo HD pieno di scranni vuoti, lasciando godere il rigoglio di questa estate che non vuole finire mai. Milano pare bella e lo è davvero, in queste giornate di sole con un po' di vento.

Al tg stanno intervistando Di Pietro. «Il Paese brucia» dice... «Esplode la rabbia sociale»... Passano immagini di giovani in rivolta nel mondo e in Italia. Incazzados Indignados Furibondos e compagnia cantante. La lettura del nostro libro si complica. Nonostante la fantasia indiscussa di Speroni, ciò che è scritto nel suo romanzo futuribile pare già cronaca...

C'è preoccupazione in giro, nella città e nel Paese reale, ce n'è tanta. E anche chi come noi vive una vita sostanzialmente serena sa che i prossimi saranno anni durissimi, più per qualcuno che per



qualcun altro, ma per tutti. Almeno per tutti gli onesti.

Per questo *Brigate Nonni* divertente, certo, appassionata, coinvolge e intratterisce, ma agita assai.

Il libro è ambientato in una Milano tornata «sistema nervoso centrale» di un Paese allo sfascio. Questa Italia raccontata da Speroni è ormai un non-luogo in cui i capi politici copulano in elicottero — mentre «fuggono braccati dalla Storia» — con una manciata di amazzoni affittate alla Esselunga. Siamo alla frutta.

È dentro, molto dentro a questa nostra città e a questo nostro Paese, che si dipana la vicenda dolcemente di una banda di anziani. Altri anziani, la stragrande maggioranza degli anziani. Sono pensionati senza pensione, dato che le casse dello Stato sono vuote. Il malgoverno di

pochi, l'incapacità, la dissolutezza, la corruzione li ha espulsi dalla società, negandogli il necessario dovuto.

Nonni senza futuro. Ma consapevoli e ribelli. Il loro capo è il taxista Vincent, che conosce la lingua e gli uomini assai bene. Insieme — in una struttura operativa romanticamente reinventata «Stella del Mattino» e che include altri disperati, giovani, immigrati, emarginati — compiranno un gesto eclatante per lasciare un segno.

All'inizio, quando ci consigliano la storia di questi vecchietti, pensammo a qualcosa, per impianto narrativo e per ironia, simile alla sceneggiatura di *Vivere alla grande*, il delizioso film con George Burns che raccontava di una gruppetto di pensionati alle prese con una rapina in banca. Poi però, leggendo

via via, abbiamo cominciato ad accostare la Milano di *Brigate Nonni* alla Los Angeles ispirata dal grande Philip K. Dick per la realizzazione di *Blade Runner*, il capolavoro di Ridley Scott (era ambientato nella L.A. del 2019, anche lì mancano ormai solo sette, otto anni...).

Niente di tutto questo e qualcosa di tutto. Il romanzo di Speroni è semplicemente una storia italiana, anche molto milanese, per chi ne sa godere come valore aggiunto, che parla di un possibile domani ma che conosce molto bene il presente. Una storia si spera folle, che come tutte le follie racchiude molte verità. Magari per capire insieme che proprio quando tutto parrebbe perduto, si può cominciare a ricostruire.

E così, mentre il romanzo che ha per sottotitolo «I ribelli del tramonto», ci tirava dentro con l'abilità del raccontare, riflettevamo: oggi non è troppo di moda parlare di Milano. Nonostante gli accadimenti anche recenti, persino entusiasmanti per molti. Nonostante Milano dall'Ottocento sia «sistema nervoso centrale» del Paese. A proposito, una dimenticanza di Matteo Speroni. È vero, nella storia recente Milano «sistema nervoso centrale» ha dato origine anche al Fascismo. Ma è forse dagli scioperi del marzo del '44 dei tranvieri di Milano — 35 tranvieri vennero deportati in Germania — che nacque la certezza che quel regime aveva i giorni contati.

Ah, poi ci sarebbe anche da parlare di Silvio. Anzi di Gabrio. È dedicata a Gabrio Piola il matematico, non a Silvio il calciatore, l'omonima piazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostra Al vernissage



DAVID BOWES «DANDELION» (PARTICOLARE)

David Bowes: «New York era romantica»

di MATTEO PERSIVALE

La *madeleine* di David Bowes è una sigaretta: «Quando mi chiedono se quella New York degli anni 70 e 80 fosse davvero il posto incredibile di cui si racconta oggi io rispondo che una sera stavo fumando una sigaretta e sentii una voce chiedere se avevo da accendere. Mi voltai. Era un ragazzo al quale accesi la sigaretta, mi ringraziò e si presentò. Era Jean-Michel Basquiat». Bowes, 54 anni, che di Basquiat è stato uno degli amici più cari, oggi non è più il ragazzo di quella notte newyorchese ma un bel signore con i capelli grigi e con il ciuffo ribelle (adesso è grigio) ancora domato da un po' di gel, e con gli stessi occhi vivaci di allora. Fuggito da New York dopo la metamorfosi anni 90 di quella città straordinaria per fermento artistico («I ragazzi oggi mi chiedono se quello era il paradiso e io rispondo che un paradiso non era, ma un posto dove c'era romanticismo sì, eccome»), da qualche anno Bowes vive in Italia e l'altra sera ha presentato la sua mostra *The Pleasant Land* (fino al 12 novembre alla Galleria Antonio Battaglia, via Ciovasso 5 Milano). Anche se

«presentare» nel suo caso è una parola strana, come spiega: «Sono sempre a disagio: capisco che qualcuno vuole vedere chi ha dipinto quei quadri, ma c'è sempre un po' il timore di deludere, incontrando qualcuno di persona... Gli artisti presenti alle loro mostre sono come quelle pareti piene di testi introduttivi nei musei: inutili». Bostoniano, parla di Watteau e De Pisis e Pollock con il tono di voce basso e un po' timido che hanno le persone colte quando temono di strafare, e sorprende con aneddoti piccoli come haiku sui quali si vorrebbe sapere molto di più (con Basquiat più che dipingere faceva musica, ma non rock, contemporanea alla John Adams). E ammette che l'immagine più forte, davanti ai suoi occhi, quando si parla di pittura non è uno dei classici che ha studiato (Ed Ruscha, per esempio, ammette di non riuscire a dimenticare l'*Ofelia* di Millais) o dei colleghi che ha conosciuto in quell'East Village irripetibile: è quella di due graffitari, all'alba della *street art*, che una sera a New York cercarono di riempire ogni spazio di una grande parete, e per non lavorare sopra le opere altrui uno salì sulle spalle dell'altro, per raggiungere quell'angolo non ancora colorato. La mostra di Bowes è fatta di quadri di fanciulle che dormono mentre i sogni estivi prendono forma intorno a loro, i sogni dei bambini costretti a andare a dormire troppo presto — *My Bed Is A Boat*, il mio letto è una barca è uno dei titoli — maschere e gigantesse che dormono adagiate in un'esplosione controllata di colori. Arte «poco di moda, forse — dice — e a New York oggi l'arte deve essere alla moda. È bello vivere in Italia per me che l'Italia la sognavo da bambino nei racconti di mio padre che era stato qui durante la guerra. New York? Non mi manca perché non ci sono più i miei amici...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società

Dall'alto: Gino Vignali e Michele Mozzati. A destra:

un'illustrazione di Mariana Chiesa Mateos dal catalogo dell'edizione 2010 della mostra «Le immagini della fantasia» di Sàrmede (Treviso)